

Sempre suol madre di travaglio e cura
A prudente piloto; indi la turba
Non uscirà pria che in securò fondo
Il navile non sia. Tu saggio intanto
Pregando non lasciar di procacciarti
Il soccorso de' Numi.

Un passo di Tucidide giudica la pirateria con indulgenza; nè sulla pietra sepolcrale o sull'urna di un greco il titolo di pirata disonorava le ceneri.

I tre popoli ancorchè dissimili nel carattere politico, religioso o sociale, ebbero dunque comuni le manifestazioni marittime sorte da contingenze compagne. Ed ebbero comune la nave. Fu obbligo della nave piratica l'esser lunga per vantare rapido cammino, bassa sul pelo dell'acqua per celarsi al vigile altrui sguardo, valersi dei remi per correre a controvento, confortarsi del sussidio d'una vela per concedere riposo agli stanchi vogatori, scarso pescare per accostare liberamente il lido ove la preda ritenevasi sicura. Così la riscontro dipinta sui vasi, cantata dai poeti; più tardi tale la ritroverò nel medio evo, armata questa volta di Normanni ed ancora nell'evo moderno terrore del mare che bagna l'Insulindia; tale l'hanno vista gl'Inglesi nella Oceania allorquando nel secol nostro hanno conquistato la Nuova Zelanda.

La nave piratica dell'antichità è l'*Argo* di Giasone; è il *pentecontoro* pelasgo, comune ai popoli tutti del Mediterraneo, elemento dell'armata achèa che sferra da Aulide per vendicare, sotto la cinta d'Ilio, Elena rapita da Paride pirata.

Ma la nave piratica non rispose più all'uopo allorchè albeggiò il colonizzamento colle nuove esigenze sue proprie che imperiosamente chiedevano capacità di carena per l'agevole trasporto di uomini e di derrate. La colonia giovane è sempre la vittima designata dei ladri marittimi; essa vuol dunque navi che la possano difendere dalle costoro rapine, per conseguenza che delle piratiche siano più forti e perciò più grosse ed al flutto meglio resistenti. Il Mediterraneo testimoniò allora l'avvento della *triera* come nave di battaglia e della *nave rotonda* come veicolo del traffico;